14

INDICAZIONE
DI ALCUNI OGGETTI ANTICHI

SCOPERTISI NELL' AGRO MODENESE E REGGIANO

NEL DECORSO DELL' ANNO M. DCCC. XLVI

E NE' PRIMI MESI DEL CORRENTE M. DCCC. XLVII.

Sono omai scorsi tre lustri dacchè mi studiai di dare diligenti ragguagli annui delle scoperte di oggetti antichi d'ogni maniera, che si vennero facendo in tutta l'estensione de' felicissimi dominii Estensi (*v. Bullettino dell' Instituto archeologico, Roma* 1832-1846). Gl' indicati ragguagli, del pari che quello che ora sono per dare, sembrar potranno per avventura soverchiamente minuti e tenui; ma nelle cose di fatto il tener conto anche delle minuzie suol creare ricchezza, e porgerne di belle e inaspettate notizie, segnatamente co' successivi opportuni confronti, che sono nell' archeologia ciò che l'esperienza nelle scienze fisiche. La scoperta di un sepolcreto Etrusco, fattasi ne' nostri colli l'anno 1841, ne porse anche di per sè sola cognizioni più certe e precise intorno alla condizione di questi paesi nel secolo V di Roma (*v. Memorie di Relig. Ser. II, T. XIII*). Ora una scoperta simile, fattasi a *Matreio* nell' interno dell' antica Rezia l'anno 1845, oltre che cresce fede al detto di Livio, di Plinio e di Giustino intorno all' origine Etrusca de' Rezj, ne mostra ad evidenza come i costumi e le arti figurative sì degli Etrusci Circonpadani come de' Rezj, nel secolo V di Roma all' incirca, variavano alquanto da quelle dell' Etruria Media (*v. Bullett.*

arch. 1846, *p.* 17-22: *Giovanelli, le antichità Rezio-Etrusche scoperte presso Matrai; Trento,* 1845). Il dottissimo Sig. Raoul Rochette, non avendo inteso dire, che in tutta quanta l'Etruria Circonpadana si fosse giammai scoperto alcun avanzo di antichi Vasi fittili dipinti, fuorchè in *Adria* e *Spina*, fu d'avviso che l'importazione di quelle stoviglie Greche in Etruria si limitasse ai luoghi non molto discosti dal mare; ma poscia mutò parere allor che venne a sapere come alcuni Vasi dipinti di fabbrica Greca eransi scoperti in sul territorio di Bologna, e di Modena altresì (*R. Roch. Lettre à M. Schorn, p.* 13, *ed* 2: *cf. Müller, Handbuch* §. 257; *Cavedoni, Sepolcr. Etrusco di Castelvetro, p.* 4 *e* 29). Ora dallo scoprimento fattosi di recente di un Sepolcreto Etrusco in sull'agro Mantovano (*v. Bullett. arch.* 1847, *p.* 17: *e Giornale dell' Inst. Lombardo, Vol. XV, p.* 336), impariamo come in quella insigne città dell'Etruria Circonpadana, insieme con vasi di fabbrica nazionale ripor solevansi ne' sepolcri Vasi fittili dipinti provenienti da officine Greche, d'arte omai giunta alla sua perfezione, e con rappresentazioni tali di vita molle, che appellar sembrano ai tempi di Alessandro Magno e di Pirro (*cf. Müller, Handbuch* §. 163,7) (1). Di che altri

(1) Fra' vasi del sepolcreto Mantovano mi parve notevole un cratere di belle forme e di un disegno assai diligente ed elegante, con figure di color della creta cotta sopra fondo nero, che da un lato ha tre figure palestriche, due effebi cioè ammantati stanti dinanzi al loro cosmeta, e dall'altro ha due letti discubitorii con due figure virili imberbi seminude adagiate sopra ciascuno, e con mensa quadrata dinanzi ad esse. Il principale dei discombenti, che ha nella d. alzata una tazza, sembra tenere discorso agli altri, che sono tutti e tre rivolti verso lui, del pari che una donna pur seminuda assisa in seggiola collocata di mezzo ai due letti discubitorii. Pel riscontro di un vaso

argomentar potrebbe, che in Mantova, detta da Plinio (*III*, 23) *Thuscorum trans Padum sola reliqua*, rimanessero

---

della collezione Coghill (*Pl. VIII*) con soggetti simili da ambo i lati, trovato presso Agrigento, può sospettarsi che questo ed altri vasi fittili Greci del sepolcreto Mantovano provenissero di Sicilia. Di buono stile greco mi parve anche il disegno di una tazza rappresentante una donna stante con la d. stesa dietro la spalla in atto di sollevare la veste e con la s. abbassata e distesa lungo la coscia, presso una figura, in parte deperita, nuda virile, od ermafrodita, fornita di calzari e ornata di un doppio giro come di perle attorno la coscia destra. Notevoli sono pure altri due vasi Greci rappresentanti l'uno due cavallieri armati correnti (*Achille che insegue Troilo?*), e l'altro una figura virile ignuda stante con capo umano reciso nella d. fra due figure feminili, con Vittoria o Genio volante (*Oreste col capo reciso di Egisto?*). Di fabbrica nazionale Etrusca parrebbe il vaso con Grifo e Baccante, descritto dal sig. Professore Pezzarossa, nonchè alcuni altri vasi di terra nera e di forme meno eleganti, scopertisi nel sepolcreto medesimo. Di metallo vi erano i seguenti diversi oggetti: I, molte laminette di oro sottilissime, che forse ornavano le vestimenta di defunto ragguardevole (*cf. Grifi, Monum. di Cere, p.* 138: *Inghirami, M. Etr. Ser. IV, p.* 131: *Indic. del Mus. del Cataio, p.* 46): II, un giavelotto o lungo gladio di ferro, tutto ossidato: III, un manico di uno strigile di rame; IV, frammenti di una cista mistica di lastra di rame a costole trasversali, simile a quelle del Museo di Bologna e dell'Estense (*v. Sepolcr. di Castelvetro, p.* 12): V, vasi cinerarj di lastra di rame aventi forma d'olle o di cono tronco riverso (*v. Indic. del Mus. del Cataio, p.* 43). Notevole si è questa somiglianza de' cinerarii e delle ciste degli Etrusci Circonpadani con quelle degli Euganei d'Este. Nel sepolcreto Mantovano trovaronsi anche parecchie conchiglie (*pectines*) traforate, probabilmente per farne rozzi monili. Tutte queste notizie ebbi, non è molto, dal Signor D. Guglielmo Braghiroli istitutore de' nobili Signorini Cavriani, che ancora mi mostrò i disegni di tre de' sovra descritti vasi fittili dipinti.

abitatori Etruschi anche dopo l' ultima invasione dei Galli (*v. Sepolcr. Etr. di Castelvetro, not.* 78).

Ora venendo al proposto ragguaglio de' nostri scavi archeologici, anzi che all' ordine delle materie, ci atterremo a quello de' luoghi, per serie alfabetica, come più commodo anche pel discreto lettore che in appresso voglia riscontrare qualche reminiscenza che più gl' importi.

Baggiovara. In un fondo del Sig. Andrea Rangoni si scopersero alquante urne vinarie spalmate di gesso verso la bocca (*gypso oblitus cadus, Plin. XX*, 39), poste riverse sopra uno strato di terra rossiccia pingue, della maniera di quelle che volgarmente diconsi *marne.* V' era anche un frammento di grande dolio vinario, con le seguenti lettere scritte nella superficie esterna di esso con punta tagliente, dopo la cottura della creta:

. . . . I S C C : :

Dal riscontro di altri simili dolii scritti (*v. Bull. archeol.* 1843, *p.* 152, 199 : 1846, *p.* 34), può arguirsi che anche in questo fosse segnato il numero delle anfore, e frazioni, di cui era esso capace. Le anfore, in riguardo alla leggier curvatura del grosso frammento, può dirsi fossero oltre le XXX; sì che supplirei: *A. XXXVI* (o più ancora), *Semis, unciae duae* (o a meglio dire: *Bessis*), *scriptuli quatuor* (*cf. Marini, Arv., p.* 226-230). Altri potrebbe pur sospettare, ma forse meno probabilmente, che le sigle S cc :: valgano: *Sextarius, Cyathi duo, Scriptuli quatuor.*

Brescello. Nell'argine destro del fiume Po, detto degli Spalti, ove fu un tempo la Rocca di Brescello, addì 17 di Agosto del 1846, si scopersero due grandi pile di lava

vulcanica (forse dell' Etna), alla profondità di metri 6. 55. Una di esse, che è alta m. 0. 70, e larga m. 0. 66 nella sommità, ha corpo cilindrico che inferiormente finisce in emisfero; mentre che l' altra ha la parte sua inferiore alquanto acuminata. Ambedue hanno una cavità di forma semiovale, larga nella sommità metri 0. 50, e profonda m. 0. 51 in una e soli m. 0. 41 nell' altra. La sponda interna della cavità di entrambe ha solcature verticali che pare fossero prodotte dall' attrito e percossa di un pestello o simile ordegno fornito di punte o costole, che a lungo battesse entro le pile, e che probabilmente cagionò anche una frattura di forma triangolare che vedesi nel labbro di ciascuno dei due vasi non che uno screpolo, che in uno di essi parte dal fondo della cavità e continua fino al labbro superiore, si che fu d' uopo apporvi due spranghette di ferro impiombate. Nel fondo interno di una si trovò riposto un pezzo di piombo avente forma di punta d' uovo, fornito, nella superficie sua piana superiore, di un anello mobile di ferro, inserito entro un occhiello pure di ferro infisso nel masso, che tutto insieme pesa libbre 7. 6 di Brescello. Nel fondo esterno inferiore delle due pile vedesi praticato un incavo quadrato, che s' interna nel sasso per 7 in 8 centimetri. Presso il labbro superiore della pila, entro la quale era il ridetto piombo, leggesi il nome PHILVSCI, in lettere alte centimetri 16, di forma assai allungata e smilze, e presso il labbro dell' altra sono le sigle P R alquanto più basse: e vuolsi avvertire, che ambedue queste epigrafi riescono capovolte ed a ritroso per chi riguardi le pile standosi ritto. Queste notizie, mi furono gentilmente comunicate dagl' illustrissimi Signori Ingegneri Giuseppe Manzotti ed Angelo Bertoni, insieme coi disegni della pianta e delle sezioni della località, dei due vasi e del piombo, e co' calchi delle due epigrafi,

accuratamente eseguiti dal Signor Ingegnere G. Righi. Il lodato Sig. Ingegnere Bertoni ultimamente mi avvertì delle suddette solcature verticali, che si osservano nell'interno dei due vasi, e come « ritiensi che siano state causate da frequenti colpi di qualche attrezzo che servisse per pilare avena, riso od altro ». L'incavo quadrato, che si osserva nel fondo esterno di ciascuno dei due vasi, mostra ch'essi con la parte loro inferiore s'internassero nel suolo, entro una scrobicola, nel fondo della quale sopravanzasse la sommità di un palo o ceppo quadrato, che internandosi nell'incavo inferiore di ciascuna delle due pile le fermasse vie meglio al loro posto. In questa ipotesi rendesi ancora plausibile ragione della singolare particolarità delle due epigrafi scritte a ritroso e con lettere riverse; poichè, posto che le pile fossero infisse in terra, a chi accostandosi ad esse si chinava alquanto a riguardarle d'alto in basso, standosi dal lato opposto a quello delle epigrafi medesime, queste riacquistavano l'andamento e postura regolare delle lettere e della riga da sinistra a destra. Le due lettere P R, benchè non siano separate da punto visibilmente distinto nella superficie assai scabra della pietra, hanno peraltro tale distanza fra loro, che inchino a crederle sigle, indicanti forse il prenome e nome del possessore delle pile, *Publii* R.... PHILVSCI. Questo cognome mi riesce nuovo, quando mai non istia per *Philisci*, con varietà di pronuncia come *Maxumus* per *Maximus*. Il monogramma o nesso delle due prime lettere PH in sè comprende anche l'I, siccome vedesi pel riscontro di simile monogramma nelle monete della famiglia *Furia* e dell' *Hostilia* (*Morelli, Fam.* FVRIA, *n. III; Hostilia, n.* 4: *cf. Borghesi, Decade XVII,* 5).

Ora tornando alla ricerca dell'uso che probabilmente potè farsi delle due pile Brescellesi, può dubitarsi che non servissero altrimenti a brillare o infrangere grani; poichè

le pile antiche da grano pare si facessero generalmente di legno. Plinio (*XVIII*, 29,4), ove parla della zea, avverte come *tunditur granum eius in pila lignea, ne lapidis duritia conterat* (*cf. Cato R. R.* c. *X*: *Rhodius ad Scribon.* c. 75, *p.* 138). Plinio medesimo (*XXXIV*, 50), discorrendo degli usi del piombo presso gli antichi, e segnatamente della *lotura plumbi, plurimi usus in medicina*, soggiunge: *quidam in MORTARIO LAPIDEO, et maxime Thebaico, PLUMBEO PISTILLO terere malunt.* A supporre, che le nostre pile servissero a cotale uso, ne inviterebbe pure il sovra descritto masso di piombo riposto entro una di esse, che mosso in giro per mezzo del suo anello nel fondo del vaso potesse dare l'ultimo raffinamento alla *lotura* del piombo: ma per quella preparazione medicinale forse usavansi vasi assai minori. Altri, segnatamente in riguardo alle molte pecore che pascevansi anticamente nelle nostre contrade, potrebbe pur pensare al raffinamento del sevo, che a detto di Plinio stesso (*XXVIII*, 38) *perficitur IN PILA TUSUM, aspersa marina*: ma non so, se nella parete interna delle due pile rimanga traccia alcuna di untuosità. Qualunque poi si fosse l'uso delle pile Brescellesi, l'essersi esse trovate nell'argine stesso del Po dà forte argomento a credere che il pestello, od altro ordegno che dir si debba, che batteva entro esse, fosse mosso per mezzo della corrente di quelle acque, a guisa di gualchiera.

Notevole si è anche la qualità della pietra delle due pile, perchè, a detto di Plinio (*XXXVI*, 43), *auctoribus curae fuerunt LAPIDES MORTARIORUM quoque, nec medicinalium tantum, aut ad pigmenta pertinentium.* Egli non ricorda distintamente le *lave vulcaniche*; ma dell'uso di esse per le pile ed altri vasi antichi ne fanno non dubbia testimonanza le escavazioni di Ercolano e di Pompei (*v. Schneider. ad Script. R. Rust. ed Taurin. T. I, p.* 513,517).

Castelvetro. In sul confine di Castelvetro verso levante, in luogo per l'addietro boschivo, arando la terra si scoperse una bella statuetta di bronzo alta centimetri 23, rappresentante *Mercurio*. Egli ha in capo il petaso alato fornito di poca tesa, e la clamide raccolta sopra l'omero e 'l braccio s. e standosi con le gambe incrocicchiate in atto di riposo, con la d. abbassata e un po' protesa tiene la borsa, che mostra sia di pelle (1), ed ha la s. chiusa sì che indica avere tenuto con essa il caduceo, ora perduto. Sott' esso il gomito s., ove ricade la clamide, è un incavo circolare, ed in sull'anca pure s. è un come tasselletto quadro leggermente incavato, che dovettero servire per le attaccature della statuetta al suo sostegno, ora mancante. Il lavoro è assai bello e diligente segnatamente nell'espressione della robusta muscolatura del petto e ne' lineamenti gentili del volto, non che nelle masse della breve e crespa capigliatura. Nel bulbo degli occhi è un incavo emisferico, che dovea essere riempito di smalto o d'altra materia imitante il colore della pupilla; di che meglio s'intende la ragione della lode data a quel M. Rapilio Serapione, QVOD OCVLOS REPOSVIT STATVIS, QVOAD' VIXIT, BENE (*v. Forcellini, v. Ocdariarius*). Ho poscia inteso a dire, che questa pregevole statuetta sia passata ad arricchire il P. Museo dell' Istituto di Bologna.

---

(1) La forma della *erumena* o borsa di Mercurio mostra che in origine fosse fatta di pelle di piccolo quadrupede scuoiato, come sono quelle che nel nostro contado usansi tuttora e chiamansi *gatti*, perchè fatte di pelle di gatto conciata. E tanto confermasi per l' etimologia stessa della voce *Borsa*, derivata dalla latina *Bursa*, e questa dalla greca Βυρσα, *pellis* (*cf. Forcellini, v. Bursa, Bursio*).

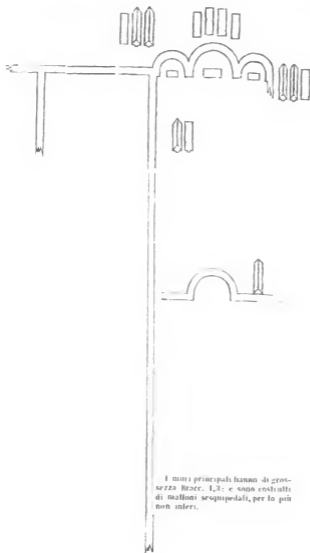
S. Cesario. Presso la ripa destra del Panaro, in un fondo di S. E. il Signor Conte Luigi Boschetti, non molto di lungi dal sito ove nel 1831 si scoperse il ripostiglio di denarii Romani da me descritto (*Appendice al Saggio, p.* 3 *e segg.*), trovaronsi alcune urne fittili insignite del bollo dell'officina, impresso verso l'orlo della bocca. La lodata E. S., che grandemente si diletta anche degli studi archeologici e filologici, me le fece graziosamente vedere; ma non potei leggere con sicurezza altro che il bollo di un'urna a corpo quasi cilindrico, con le lettere di rilievo rinchiuse entro un rettangolo incavato, come segue:

DIOCHARESH ::

Questo nome grecanico, raro anzi che no nelle iscrizioni Romane (*Grut., p.* 972,4: 1001,4: *Fabretti, p.* 477, *n.* 148), è celebre in riguardo a *Diochares* liberto prediletto di Giulio Cesare, che nel 706 e nel 709 di Roma, dopo la morte di Pompeio in Egitto, e dopo la sconfitta de' Pompeiani nelle Spagne, riportò le lettere officiali di Giulio Cesare, che perciò son dette *Alexandrinae* e *Diocharinae* da Cicerone (*ad Att. XI*, 6; *XIII*, 45). Di altri bolli di simili figuline di S. Cesario diedi notizia nel Bullettino dell'Instituto archeologico (1837, *p.* 88).

Cittanova. In un fondo de' Signori Marchesi Fontanelli si scoperse un pavimento a musaico lungo braccia dieci (circa m. 5.20), e poco meno largo, ricinto tutto all'intorno da un muro di costruzione. Consiste di *tessellae*, o sia dadi di marmo, bianchi e neri, uniti insieme col solito cemento bianco. Il tutto insieme raffigura un come *labirinto quadrato* (*cf. Ciampini, Vet. mon. P. II, p.* 4,5), con giri di meandri e di vaghe liste consistenti di triangoli

isosceli bianchi sopra fondo nero, disposti in serie per modo che il vertice dell'uno tocca la base dell'altro. Presso ciascuno de' quattro angoli del labirinto è un rosone a sei foglie; e nel bel mezzo v'ha un quadrato con vago ornato, che non saprei ben definire, intorno al quale ricorre una come triplice treccia. Un bello ed accurato disegno del suddetto musaico conservasi presso l'illustrissimo Sig. Colonello Conte Luigi Forni, che con singolare amore e studio tien conto delle memorie antiche riguardanti Modena; e qualche porzione dell'originale credo siasi conservata dai padroni del fondo per cura del ch. Sig. Professore Cesare Costa. In que' dintorni si è pure trovato, insieme con una medaglia di Faustina seniore di primo modulo, un piccolo bronzo rappresentante *Sileno accosciato e tutto rannicchiato in se stesso, con le mani applicate a' fianchi,* fornito al didietro di un'appendice, che mostra servisse di sostegno ed ornamento a qualche vaso od altro utensile che fosse.

Collegara. A pochi passi dal Casino di villa di S. E. il Signor Conte Claudio Bentivoglio, denominato *Bonafonte,* verso levante, e non molto discosto dal torrente Tepido, era già un rialto di terra che fu levato in addietro, ed ora nel cavare il terreno per piantar alberi, alla profondità di un piede o poco più, si sono scoperte parecchie arche sepolcrali situate parte entro e parte all'intorno di un edificio lungo braccia 26, e largo br. 32 all'incirca, di cui non rimane ora che una porzione de' fondamenti della forma che vedesi delineata qui appresso.

I muri principali hanno di grossezza Bracc. 1,3: e sono costrutti di matloni sesquipedali, per lo più non interi.

Digitized by Google

Le dette arche compongonsi di mattoni Romani, per la più parte non interi, di diverse forme e dimensioni, tutte nella direzione da occidente verso levante. La maggior parte di esse consiste di mattoni *sesquipedali* (lunghi cioè piedi 1½ e larghi p. 1), posti diritti e poi inclinati l'un verso l'altro sì che colle sommità vanno a toccarsi e commettersi insieme per mezzo di dentelli ivi fatti appositamente, racchiudendo uno spazio triangolare prismatico, entro il quale trovasi lo scheletro giacente sopra la nuda terra, sempre co' piedi volti a levante. Altre hanno la stessa forma che le odierne casse mortuarie, rastremate da' piedi, e consistono di un rozzo muricciuolo fatto di frammenti di mattoni sesquipedali, che si leva a poca altezza e che rimane coperto a tetto piano orizzontale con mattoni più che bipedali, della dimensione stessa che i Cartoriani (*v. Scavi di Modena, p.* 13), per lo più non interi. Anche in queste arche i cadaveri hanno costantemente i piedi volti verso l'oriente. Sì nell'une come nelle altre lo scheletro ha le braccia distese lunghesso i fianchi e le cosce; eccetto un solo che avea le braccia conserte o sia addoppiate in sul torace. I cadaveri furono sepolti ad uno ad uno entro le loro arche, tranne che due arche avevano ciascuna due scheletri giacenti l'uno a canto all'altro, colle ossa tutte al lor posto, sì che pare fossero sepolti contemporaneamente; laddove in altr'arca videsi uno scheletro colle ossa in ordine, e altro le cui ossa erano ammucchiate verso i piedi di quello, onde può arguirsi che uno dei due cadaveri fosse già consunto allorchè vi fu riposto il secondo. A parere del ch. Signor Professore Paolo Gaddi, che osservò que' sepolcri e le ossa in essi contenute, queste sono tutte d'uomini adulti, oltre i 30 anni, eccetto il cranio infantile di un fanciullino di 4 in 5 anni dell'età sua. Egli inchina ad opinare che vi fosse un

Monastero con la sua Cappella o Chiesuola, e che quelle ossa siano di Monaci sepolti parte entro la Chiesuola medesima e parte all'intorno di essa. L'edificio di cui rimangono le vestigia, posto che fosse Chiesuola, con tre absidi e forse tre altari, questi sarebbero riesciti dalla parte di levante, e la porta dalla parte d'occidente, conforme all'uso quasi costante de' primi Cristiani. Anche i defonti sepolti co' piedi volti a levante confrontano con altri antichi sepolcri Cristiani (*Boldetti, Cimit. Crist. p.* 286,287). La giacitura degli scheletri, aventi le braccia distese lunghesso la persona, ha il suo riscontro ne' loculi delle Catacombe ove trovansi similmente composti i corpi de' santi Martiri e d'altri Cristiani de' primi secoli (*Lupi, Epitaph. S. Severae. Mart., p.* 116: *P. Marchi, Mon. primit. delle Arti Crist. Tav. XV*); tranne che qualche rara volta hanno le mani insieme raccolte sopresso il pube (*Marchi l. c. Tav. XIX*). La particolarità del teschio infantile, trovatosi nel sepolcreto di tanti uomini tutti adulti, bene si spiegherebbe nella suddetta ipotesi, sapendosi come fin dai tempi di S. Benedetto alcuni divoti Cristiani affidavano i loro figliuoli a que' buoni Monaci, anche nella tenera età di 4 in 5 anni, siccome consta di S. Mauro e di S. Tomaso d'Aquino. Nel Cimitero di S. Placido presso Messina, ove nel 1588 si scopersero le ossa di lui e de' santi suoi compagni Martiri, si rinvenne pure uno scheletro di fanciullino che mostra fosse della tenera età di 3 in 4 anni. In quel Cimitero erano anche due o più arche sepolcrali di forma prismatica e composte di mattoni Romani, come le nostre di Collegara (*Boldetti, p.* 623-625). Vuolsi per altro avvertire che nella esposta supposizione non saprebbesi forse rendere buona ragione della notevole particolarità delle dentature di quegli scheletri adulti, tutte o quasi tutte belle ed integre; sì che altri pensar potrebbe ad un

qualche presidio militare che ivi stanziasse ne' tempi delle guerre tra l'Impero ed i barbari che invasero ed occuparo queste belle contrade. Osta ancora la mancanza di oggetti del culto Cristiano, che pare non dovesse aspettarsi in un cimitero di Monaci. Comunque sia, è assai singolare il non essersi rinvenuto in questo sepolcreto nè monete nè altri oggetti che ne porgano indizio dell'età e della pertinenza di esso; tranne un anelletto di rame trovatosi presso una delle sovra descritte arche, e alcuni frammenti di rozzi vasi di creta con qualche ornato a costolette trasversali, e d'altri di terra nera non cotta, scopertisi vicino a scheletri inumati nella nuda terra. Gli è veramente a dolere, che questa escavazione sia finora riescita sì sterile di oggetti antichi, mentre la lodata E. S. la facea proseguire con tutto amore e diligenza.

Fossalta. A poca distanza dal Casino di villa dell' illustrissimo Signor Marchese Carlo Campori, verso ponente, circa un tiro di focile al disotto della odierna via Emilia, si sono scoperti parecchi sepolcri formati di mattoni Romani sesquipedali, quasi nel modo stesso che gli altri sovradescritti di Collegara. Dilatando la escavazione vi si sono poscia scoperti i seguenti diversi avanzi di costruzioni, come par, sepolcrali. I, Frammenti di colonne, di capitelli, e di pilastri, e di cornici di marmo, di tufo della Venezia, e d'altre pietre: II, Grandi e grosse tavole di marmo, di macigno e di tufo che mostrano aver fatto parte di grandiose costruzioni: III, Vertice di un grande cippo sepolcrale di marmo, in forma di piramide tronca, con due leoncini ai lati di essa: IV, Frammenti di una tavola di granito del Lago Maggiore con le seguenti lettere di bella forma alte centimetri 16, o sia mezzo piede Romano:

. . . . . ASCLIO . . . . . .

V, Avanzi di pavimenti a *tesselle* di marmo, a mattonelle esagone, e ad *opera Signina*, o sia di figuline infrante: VI, Mattoni Romani sesquipedali con alquante Tegole non intere, larghe centimetri 45: VII, Urne fittili ed altri vasi di terra cotta, per lo più infranti: VIII, *Fusaiuole* di terra nerasta, da formarne rozze collane pe' defunti: IX, Frammenti di lastre di vetro quadrangulari, che pare servissero per le finestre (*v. Scavi di Modena not.* 31): X, Grande manico mobile di bronzo, che nelle due estremità finisce in *chenisco* o sia testa d'oca: XI, Pallottola solida di bronzo, del diametro di 3 centimetri o poco meno, stiacciata da due lati: XII, Monete tre di Massenzio con l'epigrafe CONSERVATOR VRBIS SVAE, ed altre di Costantino Magno e de' suoi successori, ed una con FELIX RAVENNA nel ritto e monogramma nel riverso, che pare de' tempi dei Re Goti (*v. Eckhel, T. I. p.* 84). Dal tutto insieme degli accennati avanzi di antichi sepolcri, in parte assai grandiosi, parmi si confermi la congettura, altra volta da me proposta che Modena Romana si estendesse assai più dalla parte di levante verso Bologna (*v. Scavi di Modena not.* 60, 61).

Farneta, o sia **Riccò**. Bronzo, lungo centimetri 11, in forma di mezza figura feminile, colle braccia tronche, che dall'anche in giù va a terminare in una come coda di serpe. Forse servì da ago crinale (*cf. Boldetti, p.* 502, *fig.* 21); benchè riescir dovesse pesante anzi che no. In que' dintorni trovansi non di rado monete Romane de' tempi dell' Impero, e qualcuna anche anteriore.

Gusciola. Nel ridurre a coltivazione una antica macchia l'aratro urtò contro un grosso macigno, che poi videsi essere il coperchio di un' arca sepolcrale composta d' altri

pezzi di macigno del paese tagliati, lunga metri 1,04, e larga 0,60. Entro essa trovaronsi riposte sette urnette, a forma d'olla, contenenti ossa umane bruciate con qualche anellino ed altri pezzetti di bronzo. Le dette urne erano di terra tinta di nero alla superficie. Altra urna cineraria, di forma alquanto diversa, era collocata a lato della detta arca, benchè vi fosse stato lo spazio per riporla entro l'arca medesima: lo che mostra, che contenesse forse le ossa di un servo o liberto della famiglia (*cf. Corpus Inscr. Gr. n.* 4321, *e, f*). Questo sepolcro, che per mancanza di monete, e per altri indizj, sembra molto antico, mostra come que' luoghi montuosi erano abitati da persone agiate fino da' tempi della repubblica Romana, e fors'anche dagli Etruschi.

Levizzano. Cippo sepolcrale di tufo bianco della Venezia, di forma semplicissima, con la sommità semicircolare, alto centimetri 40, largo 20, e grosso 11, con la seguente iscrizione in lettere di forma allungata:

C. TÁDIUS
C. L. PHILERO
IN.FRON.P.XII
IN. AGR. P. XII

Sopra l'A di TADIVS è un grosso apice od accento, che parmi notevole anche in riguardo alla forma delle lettere che appellar sembra a tempi posteriori a Traiano. In fine della seconda linea l'S manca per difetto di spazio nella pietra. Questo cippo fu offerto in dono al R. Museo Estense dall'egregio mio amico Signor Dottore Gaetano Vandelli, che l'ebbe dagl'Illustrissimi Signori Fratelli Reggianini, i quali lo trovarono giacente presso il loro

casino di villa a Levizzano, ove forse venne traslato, con altri materiali, dalle demolizioni della già villa Ducale di Bellaria.

Savignano. Poco lungi dalla ripa destra del Panaro, in un fondo denominato Galdello di ragione dei Signori Trenti, si scoperse una *patera*, ovvero *patella*, di rame del diametro di 14 centimetri a fondo orbicolare piano, con orlo alto 5 in 6 millimetri. Alla distanza di poche pertiche, insieme con avanzi di legna e di ossa umane abbruciate, trovaronsi i seguenti piccoli oggetti di bronzo: I, un coltello lungo centimetri 17, fornito di anello immobile nella estremità del manico, che è sì breve che pare non potesse usarsi che tenendolo colle estreme dita per incidere ed esplorare le viscere delle vittime (*cf. Caylus, Rec. T. I, Pl. XCVI*, 2): II, due Fibule ed un' Armilla, di lavoro ordinario: III, un Tubo, in forma come di cornetto leggermente curvato, lungo centimetri 13, e grosso millimetri 16 alla base, e 7 nella sommità fornita di largo orlo a guisa di fungo. Per congettura potrebbe pur sospettarsi, che esso, del pari che l'armilla, fosse dono militare, vale a dire *corniculum* (*Livius, X*, 44), che a parere dei dotti era un ornamento della galea, in forma di corno, nel quale inserivansi le lunghe penne, che di tanto crescevano l'aspetto maestoso e terribile del soldato Romano (*Polyb. VI*, 23). Certo, che il sopra descritto tubetto ricurvo ha nella sommità un forellino adatto ad inserirvi una grossa penna; e nella base è scabro per modo che potea facilmente attaccarsi alla galea con saldatura od altro ingegno. Tutti i suddetti oggetti passarono ad arricchire la pregevole raccolta di antichità locali fatta a Savignano dall' egregio Sig. Dott. Geminiano Crespellani e dalla buona memoria del padre suo Dottore Arcangelo.

Solignano. Alla distauza di due tiri di focile dal torrente Tiepido, in un fondo dei fratelli Cavedoni, nipoti dello scrivente, dopo fatto uno sbanco di terra per livellare il campo, arando si scoperse una grande arca sepolcrale composta di tegole più che bipedali, lunghe ciascuna centimetri 64 e larghe 48. La detta arca, i cui lati maggiori consistevano ciascuno di quattro tegole poste ritte, ed i minori di una tegola intera e di altra non intera, riesciva lunga metri 1,82, e larga m. 0,85; e protendevasi dal merigio al settentrione. Il vano dell'arca trovossi tutto ingombro di terra e di framenti di lastre di pietra arenaria e di tegole (*imbrices*), che pare ne formassero il tetto che cadendo infranse tre o più urne cinerarie riposte entro l'arca medesima, insieme con molti altri vasi fittili, alcuni de' quali erano di terra ben cotta, ed altri più di terra rossiccia mal cotta e tinta di vernice nera poco aderente. Insieme con le dette urne cinerarie v'erano avanzi d'ossa umane non bruciate. Vi si trovò una moneta di secondo bronzo, a tal segno consunta, che non è altrimenti riconoscibile. Uno dei grossi sassi, che trovaronsi caduti entro l'arca, ha incisa la lettera, o nota numerica X, che forse serviva a distinguere le arche di quel sepolcreto; giacchè nel campo stesso trovansi di freqnente tegole rotte ed altri indizi di sepolcri Romani.

Spilamberto. In un fondo del beneficio parocchiale dell'Arcipretura di S. Adriano, detto Campo Mandrisio, trovansi avanzi di antichi sepolcri, composti de' soliti tegoloni Romani più che bipedali, con frammenti di vasi pur sepolcrali di terra cotta, e di terra nera non cotta, e monete che mostrano come vi si seppelliva anche in tempi anteriori all'Impero. Di recente vi si scoperse un anello di bronzo, ed un ago crinale fornito nella sommità di tre anella

disposte in triangolo, che fanno ad esso vago ornamento, insieme con una piccola ruota, pure di bronzo, il cui mozzo da una parte si prolunga di molto a forma di tubetto, nel quale pare andasse inserito l'ago crinale per modo, che la rotella medesima e la sommità dell' ago restassero visibili nel luogo dell'annodatura della chioma, formando ivi un ornamento in sembianza d'astro, come vedesi nell'acconciatura di Venere Genetrice nelle monete di Giulio Cesare col tipo del trofeo Gallico (*Morelli, Fam. Iulia, Tab. 4, n. III*).

Vignola. Al disopra di Vignola, non molto lungi dal Panaro, si rinvenne un grosso e pesantissimo Vomere antico di ferro con la punta massiccia, e con largo foro nel filone del dosso, per passarvi una caviglia o grosso chiodo che lo tenesse fermo sopra il pedale dell'aratro. Esso è assai simile ad un vomere Etrusco del museo di Cortona, riportato dal Micali. (*Stor. Tav. CXIV*, 4, 5). Ne fece acquisto l'illustrissimo Sig. Marchese Luigi Montecuccoli degli Erri, che mi fece insieme vedere un curioso orecchino d'oro proveniente da' sepolcri antichi di Volterra. Questo ha forma come di fibula antica il cui corpo rassembra ad un cornucopia, sormontato da un cammeo in corniola rappresentante una testa di moro coperta da un pileo e tutulo di smalto ceruleo (*cf. Eckhel, T. I, p.* 95).

Nel mentre ch'io stava scrivendo questo ragguaglio, mi fu cortesemente presentata, da riporre nel R. Museo Estense, una cuspide da saetta di pietra focaja, lunga centimetri 5 e larga 2, trovatasi, insieme con altre, nelle vicinanze di Casinalbo, presso gli avanzi di cadaveri inumati nella nuda terra. Parmi assai probabile, che cotali frecce fossero usate dai Galli Boii (che un tempo occuparono queste nostre belle contrade) segnatamente nella caccia

delle fiere cotanto ad essi diletta (*v. Plin. XXV*, 25: *A. Gellius XVII*, 15). I Romani, per la caccia, usavano frecce di bronzo, come ne dà prova anche una trovatasi, anni sono, nella marna di Monte Barello in Solignano, e riposta nel R. Museo Estense con altri oggetti antichi dal Signor D. Medardo Sirotti mio Ajutante nel R. Museo delle Medaglie e delle Antichità; ed anche i Liguri facevano uso di rame e di bronzo nelle armature (*Strabo. p.* 202). I Galli poterono usare frecce di pietra focaja, per difetto o scarsezza di metalli; siccome consta de' Germani Fenni, che procacciavansi il vitto colle saette, *quas, inopia ferri, ossibus exasperabant* (*Tacit. de morib. German.* 46). Del resto, e' pare che presso molte nazioni antiche i primi ordegni da taglio fossero fatti di pietra focaja o d'altre maniere di selci (*v. Exodi, IV*, 25: *Iosue, V*, 2: *Herodot. II*, 86: *Diodor. I*, 91: *Livius, I*, 24: *Genesius, Thesaur. philolog. p.* 1160, *a*: *Lanzi, Saggio di Lingua Etr. T. II, p.* 648).

Ne giovi conchiudere questo qual che si sia ragguaglio archeologico con un invito ad ogni colta persona de' felicissimi Stati Estensi perchè si compiaccia, ogni qual volta venga a scoprirsi qualche antichità, di darne avviso e notizia allo scrivente, oppure al Compilatore di questa Collezione di Memorie e Documenti storici.

C. Cavedoni.

VA1
1543335

Estratto dal Vol. I.
Memorie e Documenti per servire alla Storia degli Stati Estensi.

Modena, Tipografia Cappelli 1847.

Digitized by Google